

M 257 10  
MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

301

301

CATONE 93  
IN UTICA

*Tragedia per Musica*

DI  
ARTINO CORASIO  
Pastore Arcade

*Da rappresentarsi nel Teatro detto  
delle Dame nel Carnovale  
dell' anno 1728.*

DEDICATO  
ALLA SERENISSIMA  
VIOLANTE  
DI BAVIERA  
Gran Principessa di Toscana.



Si vendono nella Libreria di Pietro Leone a Pasquino  
all'Insegna di S.Gio: di Dio.

---

IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1728.  
*Con licenza de' Superiori.*

C A T O

IN

Tragedia per Allice

A R T I N O C O R A S I O

Il libro è stato stampato in Londra

presso la Stamperia di W. Johnston

l'anno 1753.

DEDICATO

ALLA

REINA

CHARLOTTE

SECONDA

DELLA GRAN BRETAGNA

ETC.

Ser.<sup>ma</sup> Gran Principessa.



*Ra lo Strepito de' pubblici applausi, che vi risuonan d' intorno, non isdegnate SER.<sup>MA</sup>*

*GRAN PRINCIPESSA*

*di rivolgervi per un momento al nostro Catone in Utica, che umilmente vi rechiamo in tributo.*

*Il nome di un tanto Eroe, e la nota*

<sup>4</sup>  
clemenza, con cui generosamente  
accogliete qualunque benchè meno-  
ma offerta, possono giustificare in  
parte l'audacia nostra: e dove  
tutto ciò non bastasse, è sempre  
degnò di compatimento quel fallo,  
che deriva da soverchio amor di se  
stesso: Colpa troppo universale,  
perche debba altri arrossirne. Sa-  
ressimo stati peravventura meno  
arditi, se non avessimo conosciuto  
quanto à noi sia gloriosa la libertà,  
che benignamente ci permettete di  
poterci col più profondo rispetto  
pubblicare

SER.<sup>MA</sup> GRAN PRINCIPESSA

Vostri Umiliss. Ossequiosiss. Servitori  
Li Possessori del Teatro.

A R.

# ARGOMENTO.

**D**Oppo la morte di Pompeo il di lui contraddittore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore si vidde rendere omaggio non solo da Roma, e dal Senato, ma da tutto il rimanente del mondo, fuor che da Catone il minore, Senatore Romano, che poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte. Uomo già venerato come padre della Patria non meno per l'austera integrità de' costumi, che per il valore, grand' amico di Pompeo, & acerbissimo difensore della libertà Romana. Questi avendo raccolti in Utica li pochi avvanzi delle disperse milizie Pompejane, con l'ajuto di Giuba Rè de' Numidi, Amico fedelissimo della Republica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del Vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta disuguaglianza di forze fosse securissimo di opprimerlo, pure in vece di minacciarlo, innamorato della virtù di lui, non trascurò offerta, o preghiera per renderselo amico; ma quegli ricusando aspramente qualunque condizione, quando vidde disperata la difesa di Roma, volle almeno morir libero uccidendo se stesso. Cesare nella morte di lui diede segni di altissimo dolore, lasciando in dubbio la posterità se fosse più ammirabile la generosità di lui, che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi Nemici, o la costanza dell' altro, che non volle sopravvivere alla libertà della patria.

Tutto ciò si à dagli Storici , il resto è verisimile .

Per comodo della Musica cangeremo il nome di Cornelia vedova di Pompeo , in Emilia , e quello del giovane Fuba , figlio dell' altro Fuba Rè di Numidia in Arbace .

Le parole Numi , Fato &c. non danno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico .

La Scena è in Utica Città dell' Africa .

---

IMPRIMATUR ,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii  
Apostolici Magistro .

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

---

IMPRIMATUR .

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici  
Magister .



# Mutazioni di Scene .

## NELL' ATTO PRIMO .

- Sala d'armi .
- Parte interna delle mura di Utica con Porta della Città in prospetto chiusa da un Ponte, che poi si abbassa .
- Fabriche in parte rovinate vicino al soggiorno di Catone .

## NELL' ATTO SECONDO .

- Alloggiamenti militari sù le rive del fiume Bagrada con varie Isole , che comunicano fra loro per diversi Ponti .
- Camera con sedie .

## NELL' ATTO TERZO .

- Cortile .
- Acquedotti antichi ridotti ad uso di strada sotterranea, che conducono dalla Città alla marina con porta chiusa da un lato del prospetto .
- Luogo magnifico nel soggiorno di Catone .

*Ingegnere , e Pittore delle Scene .*  
 Il Signor Alessandro Mauri .

*Inventore , e Direttore de' Balli .*  
 Monsù Sarò .

## PERSONAGGI.

CATONE

*Il Sig. Gio: Battista Pinacci, Virtuoso di S.A.S. il Sig. Principe d'Armstat.*

CESARE

*Il Sig. Giovanni Carestini, Virtuoso di S.A.S. il Sig. Duca di Parma.*

MARZIA Figlia di Catone, e amante occulta di Cesare

*Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia, detto Farfallino.*

ARBACE Principe Reale di Numidia amico di Catone, e amante di Marzia

*Il Sig. Gio: Battista Minelli, Virtuoso di S.A.S. il Sig. Principe d'Armstat.*

EMILIA Vedova di Pompeo

*Il Sig. Giovanni Offi, Virtuoso di S. E. il Sig. Principe Borghese.*

FULVIO Legato del Senato Romano a Catone del partito di Cesare, e amante di Emilia

*Il Sig. Filippo Giorgi.*


---

Musica del Sig. Leonardo Vinci Pro-Vice-Maestro della Real Cappella di Napoli.

# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

Sala d'Armi.

*Catone Marzia Arbace.*

*Mar.* **P** Erche sì mesto o padre? oppressa è  
 Roma,  
 Se giunge a vacillar la tua costanza  
 Parla: al cor d'una figlia (za.  
 La sventura maggiore  
 Di tutte le sventure è il tuo dolore.

*Arb.* Signor che pensi? in quel silenzio appena  
 Riconosco Catone. Ov'è lo sdegno  
 Figlio di tua virtù? dov'è il coraggio?  
 Dove l'anima intrepida, e feroce?  
 Ah se del tuo gran core  
 L'ardir primiero è in qualche parte estinto,  
 Non v'è più libertà, Cesare à vinto.

*Cat.* Figlia, Amico, non sempre  
 La mestizia, il silenzio  
 E' segno di viltade, e agli occhi altrui  
 Si confondon sovente  
 La prudenza, e il timor: se penso, e taccio,  
 Taccio, e penso a ragion. Tutto à sconvolto  
 Di Cesare il furor. Per lui Farsaglia  
 E' di sangue civil tiepida ancora:  
 Per lui più non s'adora

A 5

Ro-

Roma, il Senato, al dicui cenno un giorno  
Tremava il Parto, impallidia lo Scita:

Da barbara ferita

Per lui sù gli occhi al traditor d'Egitto

Cadde Pompeo trafitto, e solo in queste

D'Utica anguste mura,

Mal sicuro riparo,

Trova alla sua ruina

La fuggitiva libertà latina.

Cesare abbiamo a fronte

Che d'assedio ci stringe: i nostri Armati

Pochi sono, e malfidi: in me ripone

La speme, che le avanza

Roma, che geme al suo Tiranno in braccio:

E chiedete ragion s'io penso, e taccio?

*Mar.* Ma non viene a momenti

Cesare a te?

*Arb.* Di favellarti ei chiede,

Dunque pace vorrà.

*Cat.* Sperate in vano,

Che abbandoni una volta

Il desio di regnar. Troppo gli costa

Per deporlo in un punto.

*Mar.* Chi sà? Figlio è di Roma

Cesare ancor.

*Cat.* Ma un dispietato figlio,

Che serva la desia; ma un figlio ingrato,

Che per domarla appieno

Non sente orror nel lacerarle il seno.

*Arb.* Tutta Roma non vinse

Cesare ancora. A superar gli resta

Il riparo più forte al suo furore.

*Cat.*

*Cat.* E che gli resta mai ?

*Arb.* Resta il tuo core .

Forse più timoroso

Verrà dinanzi al tuo severo ciglio ,

Che all'Asia tutta , ed all'Europa armata .

E se dal tuo consiglio

Regolati saranno , ultima speme

Non sono i miei Numidi : anno altre volte ,

Sotto Duce minor, saputo anch'essi

All'Aquile Latine in questo suolo

Mostrar la fronte , e trattenere il volo .

*Cat.* M'è noto , e il più nascondi ,

Tacendo il tuo valor , l'anima grande ,

A cui , tuor che la sorte

D'esser figlia di Roma , altro non manca .

*Arb.* Deh tu signor correggi

Questa colpa non mia ; la tua virtude

Nel sen di Marzia io da gran tempo adoro .

Nuovo legame aggiungi

Alla nostra amistà , soffri ch'io porga

Di Sposo a lei la mano ,

Non mi sdegni la figlia , e son Romano .

*Mar.* Come ! allor che paventa

La nostra libertà l'ultimo fato ,

Che a nostri danni armato

Arde il Mondo di bellici furori ,

Parla Arbace di nozze , e chiede amori ?

*Cat.* Deggion le nozze , o figlia

Più al pubblico riposo ,

Che alla scelta servir del genio altrui .

Con tal cambio di affetti

Si meschiano le cure . Ogn'un difende

Parte di se nell'altro , onde muniti  
 Di nodo sì tenace  
 Crescon gl'Imperi, e stanno i Regni in pace.

*Arb.* Felice me , se approva  
 Al par di te con men turbate ciglia  
 Marzia gli affetti miei .

*Cat.* Marzia è mia figlia .

*Mar.* Perche tua figlia io sono, e son Romana  
 Custodisco gelosa  
 Le ragioni , il decoro  
 Della patria , e del sangue : e tu vorrai  
 Che la tua prole istessa , una che nacque  
 Cittadina di Roma , e fù nudrita  
 All'aura trionfal del Campidoglio ,  
 Scenda al nodo d'un Rè ?

*Arb.* ( Che bell'orgoglio ! )

*Cat.* Come cangia la sorte  
 Si cangiano i costumi ; in ogni tempo  
 Tanto fasto non giova , e a te non lice  
 Esaminar la volontà del Padre .  
 Principe non temer , frà poco avrai  
 Marzia tua Sposa. In queste braccia intanto  
*Catone abbraccia Arbace .*

Del mio paterno amore  
 Prendi il pegno primiero , e ti rammenta  
 Ch'oggi Roma è tua patria : il tuo dovere,  
 Or che Romano sei ,  
 E' di salvarla , o di cader con lei .

Con sì bel nome in fronte

Combatterai più forte .

Rispetterà la sorte

Di Roma un figlio in te .

Libero vivi , e quando  
Te'l nieghi il fato ancora ,  
Almen come s' i mora  
Apprenderai da me .

Con &c. *parte .*

## S C E N A II.

*Marzia Arbace .*

*Arb.* **P**Overi affetti miei  
Se non fanno impetrar dal tuo bel  
Pietà , se non amore . *( core*

*Mar.* M'ami Arbace ?

*Arb.* Se t'amo ! e così poco  
Si spiegano i miei sguardi ,  
Che se il labro nol dice , ancor nol sai ?

*Mar.* Ma qual prova fin'ora  
Ebbi dell'amor tuo ?

*Arb.* Nulla chiedessi .

*Mar.* E s'io chiedessi , o Prence ,  
Questa prova or da te ?

*Arb.* Fuor , che lasciarti  
Tutto farò .

*Mar.* Già sai

Qual di eseguir necessità ti stringa

Se mi sproni a parlar .

*Arb.* Parla : ne brami

Sicurezza maggior ? sù la mia fede ,

Sùl mio onor ti afficuro , *( ro .*

Il giuro a i Numi , a que' begli occhi il giu-

Che mai chieder mi puoi? la vita? il Soglio?

Imponi , eseguirò .

*Mar.*

*Mar.* Tanto non voglio .

Bramo , che in questo giorno

Non si parli di nozze : a tua richiesta

Il Padre vi acconsenta ,

Non sappia ch'io l'impofi , e son contenta .

*Arb.* Perche voler , ch'io stesso

La mia felicità tanto allontani ?

*Mar.* Il merito di ubbidir perde , chi chiede

La ragion del comando .

*Arb.* Ah sò ben'io

Qual ne sia la cagion . Cesare ancora

E' la tua fiamma . All'amor mio perdona

Un libero parlar , sò che l'amasti ,

Oggi in Utica ei viene , oggi ti spiace

Che si parli di nozze , i miei sponsali

Oggi ricusi al Genitore in faccia ,

E vuoi da me ch'io ti ubbidisca , e taccia ?

*Mar.* Forse i sospetti tuoi

Dileguar io potrei , ma tanto ancora

Non deggio a te . Servi al mio cenno , e pensa

A quanto promettesti , a quanto impofi .

*Arb.* Ma poi quegli occhi amati

Mi faranno pietosi , o pur sdegnati ?

*Mar.*

Non ti minaccio sdegno ,

Non ti prometto amor .

Dammi di fede un pegno ,

Fidati del mio cor ,

Vedrò se m'ami .

E di premiarti poi

Resti la cura a me ,

Ne domandar mercè

Se pur la brami .

Non &c. parte. SCE-



## SCENA III.

*Arbace.*

**C**He giurai ! che promisi ! a qual comando  
 Ubbidir mi conviene ! e chi mai vide  
 Più misero di me ? la mia Tiranna  
 Quasi sù gli occhi miei si vanta infida ,  
 Ed io l'armi le porgo, onde m'uccida .

Che legge spietata !

Che forte crudele !

D'un'alma piagata ,

D'un core fedele ,

Servire ,

Soffrire ,

Tacere , e penar .

Se poi l'infelice

Domanda mercede

Si sprezza , si dice

Che troppo richiede ,

Che impari ad amar .

Che &c.

*parte .*

## SCENA IV.

Parte interna delle mura di Utica con porta  
 della Città in prospetto chiusa da un  
 Ponte, che poi si abbassa .

*Catone poi Cesare e Fulvio .*

*Cat.* **D**Unque Cesare venga. Io non intendo  
 Qual cagion lo conduca ! è ingan-  
 no ! è tema !

Nò, d'un Romano in petto

Non

Non giunge a tanto ambizion d'Impero,  
Che di ricetto a così vil pensiero.

*Cala il ponte, e si vede venir Cesare con Ful.*

*Ces.* Con cento squadre, e cento  
A mia difesa armate in campo aperto  
Non mi presento a te. Senz'armi, e solo  
Sicuro di tua fede  
Frà le mura nemiche io porto il piede.  
Tanto Cesare onora  
La virtù di Catone, emulo ancora.

*Cat.* Mi conosci abbastanza, onde in fidarti  
Nulla più del dovere a me rendesti.  
Di che temer potresti?  
In Egitto non sei; quì delle genti  
Si serba ancor l'universal ragione,  
Ne vi son Tolomei dove è Catone.

*Ces.* E' ver, noto mi sei; già il tuo gran nome  
Fin da primi anni a venerare appresi.  
In cento bocche intesi  
Della Patria chiamarti  
Padre, e sostegno, e delle antiche leggi  
Rigido difensor. Fù poi la sorte  
Prodiga all'armi mie del suo favore.  
Ma l'acquisto maggiore,  
Per cui contento ogn'altro acquisto io cedo,  
E l'amicizia tua, questa ti chiedo.

*Ful.* E il Senato la chiede: a voi m'invia  
Nuncio del suo voler. E' tempo ormai,  
Che da' privati sdegni  
La combattuta patria abbia riposo.  
Scema d'abitatori  
E' già l'Italia afflitta; alle campagne

Già

Già mancano i Cultori,  
 Manca il ferro agli aratri, in uso d'armi  
 Tutto il furor converte, e mentre Roma  
 Con le sue mani il proprio sen divide,  
 Gode l'Asia incostante, Africa ride,

*Cat.* Chi vuol Catone amico  
 Facilmente lo avrà: sia fido a Roma.

*Ces.* Chi più fido di me? Spargo per lei  
 Il sudor da gran tempo, e il sangue mio.  
 Son' io quegli son' io, che sù gli alpestri  
 Gioghi del Tauro, ov' è più al Ciel vicino,  
 Di Marte, e di Quirino  
 Fè risuonar la prima volta il nome.  
 Il gelido Britanno  
 Per me le ignote ancora  
 Romane insegne a venerare apprese;  
 E dal Clima remoto  
 Se venni poi . . . . .

*Cat.* Già tutto il resto è noto.  
 Di tue famose imprese  
 Godiamo i frutti, e in ogni parte abbiamo  
 Pegni dell' amor tuo. Dunque mi credi  
 Malaccorto così, ch' io non ravvisi  
 Velato di virtude il tuo disegno?  
 Sò, che il desio di Regno,  
 Che il tirannico genio, onde infelici  
 Tanti ài reso fin qui . . . . .

*Ful.* Signor che dici?  
 Di ricomporre i disuniti affetti  
 Non son queste le vie; di pace io venni,  
 Non di risse ministro.

*Cat.* E ben si parli.

( Udiam

( Udiam , che dir potrà . )

*Ful.* ( Tanta virtude

Troppo acerbo lo rende ) *a Cesare.*

*Ces.* ( Io l'ammiro però, se ben m'offende ) *a Ful.*

Pende il Mondo diviso

Dal tuo , dal cenno mio , sol che la nostra

Amicizia si stringa il tutto è in pace .

Se del fangue latino

Qualche pietra pur senti , i sensi miei

Placido ascolterai .

### S C E N A V.

*Emilia , e detti .*

*Emi.* **C**He veggio ò Dei !

Questo è dunque l'asilo ;

Ch' io sperai da Catone ! un luogo istesso

La sventurata accoglie

Vedova di Pompeo col suo nemico !

Ove son le promesse ? *a Catone .*

Ove la mia vendetta ?

Così sveni il Tiranno ?

Così d'Emilia il difensor tu sei !

Fin di pace si parla in faccia a lei ;

*Ful.* ( In mezzo alle sventure

E' bella ancor . )

*Cat.* Tanto trasporto Emilia

Perdono al tuo dolor . Quando l'oblio

Delle private offese

Util si rende al comun bene , è giusto .

*Emi.* Qual utile , qual fede

Sperar si può dall'oppressor di Roma ?

*Ces.*

*Ces.* A Cesare oppressor ? chi l'ombra errante  
 Colla funebre pompa  
 Placò del gran Pompeo ? forse ti tolsi  
 Armi , navi , e compagni ? a te non resti  
 E libertade , e vita ?

*Emi.* Io non la chiesi .

Ma giacchè vivo ancor , saprò valermi  
 Contro te del tuo don : finche non vegga  
 La tua testa recisa e terre , e mari  
 Scorrerò disperata : in ogni parte  
 Lascrerò le mie furie , e tanta guerra  
 Contro ti desterò , che non rimanga  
 Più nel Mondo per te sicura sede .  
 Sai che già te 'l promisi , io serbo fede .

*Cat.* Modera il tuo furor .

*Ces.* Se tanto ancora

Sei sdegnata con me , sei troppo ingiusta .

*Emi.* Ingiusta ? e tu non sei

La cagion de' miei mali ? il mio Consorte  
 Tua vittima non fù ? forse presente  
 Non ero allor , che dalla nave ei scese  
 Sul picciolo del Nilo infido legno ?  
 Io con quest' occhi , io vidi  
 Splender l'infame acciaio , ( di  
 Che il sen gli aperse . Il primo sangue io vi-  
 Macchiar fuggendo al traditore il volto .  
 Frà i barbari omicidi  
 Non mi gittai , che questo ancor mi tolse  
 L'onda fraposta , e la pietade altrui .  
 Ne v'era , il credo appena ,  
 Di tanto già seguace Mondo , un solo  
 Che potesse a Pompeo chiuder le ciglia .

Tan-

Tanto invidian gli Dei chi lor somiglia !

*Ful.* ( Pietà mi desta . )

*Ces.* Io non ò parte alcuna

Di Tolomeo nell' empietade : affai

La vendetta , ch' io presi , è manifesta .

E sà il Ciel , tu lo fai ,

S' io pianfi allor sù l'onorata testa .

*Cat.* Ma chi sà se piangesti

Per gioja , o per dolor : la gioja ancora

A' le lagrime sue .

*Ces.* Pompeo felice

Invidio il tuo morir , se fu bastante

A farti meritar Catone amico .

*Emi.* Di sì nobile invidia

Nò , capace non sei tu , che potesti

Contro la patria tua rivolger l'armi .

*Ful.* Signor , questo non parmi

Tempo opportuno a favellar di pace .

Chiede l'affar più solitaria parte ,

E mente più serena .

*Cat.* Al mio soggiorno

( tanto

Dunque in breve io vi attendo . E tu fra-

Penfa Emilia , che tutto

Lasciar l'affanno in libertà non dei ,

Giacche ti fè la forte

Figlia a Scipione , ed a Pompeo Consorte .

Si sgomenti alle sue pene

Il pensier di Donna imbelle ,

Che vil sangue à nelle vene ,

Che non vanta un nobil cor .

Se lo sdegno delle stelle

Tolarar meglio non sai

Ar-

P R I M O .

21

Arroffir troppo farai  
E lo Sposo , e il Genitor .  
Si &c.                    parte .

S C E N A VI.

*Cesare Emilia , e Fulvio .*

*Ces.* **T**U taci Emilia? in quel silenzio io  
spero

Un principio di calma .

*Emi.* T' inganni . Allor ch' io taccio ,  
Medito le vendette .

*Ful.* E non ti plachi

D'un Vincitor sì generoso a fronre ?

*Emi.* Io placarmi? anzi sempre in faccia a lui,  
Se fosse ancor di mille squadre cinto ,  
Dirò , che l'odio , e che lo voglio estinto .

*Ces.* Nell' ardire , che il seno ti accende,  
Così bello lo sdegno si rende ,  
Che in un punto mi desti nel petto  
Meraviglia , rispetto,  
E pietà .

Tu m' insegni con quanta costanza

Si contrasti alla sorte inumana ,

E che sono ad un' alma Romana

Nomi ignoti timore , e viltà .

Nell' ardire &c.                    parte .

S C E N A VII.

*Emilia , e Fulvio .*

*Emi.* **Q**Uanto da te diverso  
Io ti riveggo o Fulvio : e chi ti rese  
Di

Di Cesare seguace, a me nemico?

*Ful.* Allor ch' io servo a Roma

Non son nemico a te . Troppo ò nell' alma

De' pregi tuoi la bella imago impressa .

E s' io men di rispetto

Aveffi al tuo dolor , direi che ancora

Emilia m' innamora :

Che adesso ardo per lei qual' arsi pria ,

Che la sventura mia

A Pompeo la donasse : e le direi ,

Ch' è bella anche nel duolo agli occhi miei .

*Emi.* Mal si accordano insieme

Di Cesare l'amico ,

E l'amante d'Emilia : o lui difendi ,

O vendica il mio Sposo ; a questo prezzo

Ti permetto che m'ami .

*Ful.* ( Ah che mi chiede ?

Si lusinghi . )

*Emi.* Che pensi ?

*Ful.* Penso , che non dovesti

Dubitar di mia fè .

*Emi.* Dunque sarai

Ministro del mio sdegno ?

*Ful.* Un tuo comando

Prova ne faccia .

*Emi.* Io voglio

Cesare estinto . Or posso

Di te fidarmi ?

*Ful.* Ogn' altra man sarebbe

Men fida della mia .

*Emi.* Questo per ora

Da te mi balsa . Inosservati altrove



P R I M O .

23

I mezzi a vendicarmi  
Sceglie potremo .

*Ful.* Intanto

Potrò spiegarti almeno  
Tutti gli affetti miei .

*Emi.* Non è ancor tempo

Che tu parli d'amore , e ch'io t'a scolti .

Pria si adempia il disegno , e allor più lieta

Forse ti ascolterò . Qual mai può darti

Speranza un Infelice

Cinta di bruno ammanto ,

Con l'odio in petto , e sù le ciglia il pianto ?

*Ful.* Piangendo ancora

Rinascer suole

La bella aurora

Nunzia del Sole ,

E pur conduce

Sereno il dì .

Tal fra le lagrime

Fatta serena ,

Può da quest' anima

Fugar la pena

La cara luce ,

Che m'invaghi .

Piangendo &c. *parte.*

S C E N A V I I I .

*Emilia .*

**S**E gli altrui foll' amori ascolto , e soffro ,

E s' io respiro ancor dopo il tuo fato

Perdona o Sposo amato .

Per

Perdona: a vendicarmi  
 Non mi restano altr' armi. A te gli affetti  
 Tutti donai, per te li serbo, e quando  
 Termini il viver mio, faranno ancora  
 Al primo nodo avvinti,  
 S'è ver, ch' oltre la tomba aman gli Estinti.

O nel sen di qualche stella,  
 O sul margine di Lete  
 Se mi attendi anima bella,  
 Non sdegnarti, anch'io verrò.  
 Sì verrò, ma voglio pria,  
 Che preceda all' ombra mia  
 L'ombra rea di quel tiranno,  
 Che a tuo danno  
 Il Mondo armò.

O nel &c.

parte.

SCENA IX.

Fabriche in parte rovinate vicino al soggiorno  
 di Catone.

Cesare, e Fulvio.

Ces. **G** Iunse dunque a tentarti  
 D'infedeltade Emilia? e tanto spera  
 Dall' amor tuo?

Ful. Sì, ma per quanto io l'ami,  
 Amo più la mia gloria.  
 Infido a te mi finì  
 Per sicurezza tua, così palesi  
 Saranno i suoi disegni.

Ces. A Fulvio amico

Tutto fido me stesso. Or mentre io vado

Il Campo a riveder qui resta, e siegui  
Il suo core a scoprir .

*Ful.* Tu parti !

*Ces.* Io deggio

Prevenir i tumulti

Che la tardanza mia destar potrebbe .

*Ful.* E Catone ?

*Ces.* A lui vanne, e l'assicura, (giorno  
Che pria che giunga a mezzo il corso il  
A lui farò ritorno .

*Ful.* Andrò, ma veggio

Marzia che viene .

*Ces.* In libertà mi lascia

Un momento con lei, fin' ora in vano

La ricercai . T'è noto . . . .

*Ful.* Io sò che l'ami,

Sò che t'adora anch' ella, e sò per prova

Qual piacer si ritrova

Dopo lunga stagione nel dolce istante,

Che rivede il suo bene un fido Amante .

*parte .*

S C E N A X.

*Marzia, e Cesare .*

*Ces.* **P**Ur ti riveggo, o Marzia . Agli occhi  
Appena il credo, e temo (miei  
Che per costume a figurarti avvezzo  
Mi lusinghi il pensiero: oh quante volte  
Frà l'armi, e le vicende in cui m'avvolse  
L'incostante fortuna a te pensai .  
E tu spargesti mai  
Un sospiro per me ? rammenti ancora

La nostra fiamma? al par di tua bellezza  
 Crebbe il tuo amore, o pur scemò? qual parte  
 Anno gli affetti miei  
 Negli affetti di Marzia?

*Mar.* E tu chi sei? (sogno!

*Ces.* Chi sono! e qual richiesta! è scherzo! è  
 Così tu di pensiero,  
 O così di sembianza io mi cangiai!  
 Non mi ravvili?

*Mar.* Io non ti vidi mai.

*Ces.* Cesare non vedesti?

Cesare non ravvili?

Quello che tanto amasti,

Quello a cui tu giurasti

Per volger d'anni, o per destin rubello

Di non essergli infida?

*Mar.* E tu sei quello!

No, tu quello non sei, n'usurpi il nome.

Un Cesare adorai, no'l niego, ed era

Della patria il sostegno,

L'onor del Campidoglio,

Il terror de' Nemici,

La delizia di Roma,

Del Mondo intier dolce speranza, e mia.

Questo Cesare amai, questo mi piacque

Pria che l'avesse il Ciel da me diviso.

Questo Cesare torni, e lo ravviso.

*Ces.* Sempre l'istesso io sono, e se al tuo sguardo

Più non sembro l'istesso, o pria l'amore,

O t'inganna or lo sdegno. All'armi, all'ire

Mi spinse a mio dispetto

Più che la scelta mia, l'invidia altrui.

Com;

Combattei per difesa . A te dovevo  
 Conservar questa vita , e se pugnando  
 Scorsi poi vincitor di regno in regno  
 Sperai farmi così di te più degno .

*Mar.* Molto ti deggio in ver, se ingiusta offesi  
 Il tuo cor generoso a me perdona .

Io semplice fin' ora  
 Sempre credei , che si facesse guerra  
 Solamente a' nemici , e non spiegai  
 Come pegni amorosi i tuoi furori .

Ma in avvenir , l'affetto  
 D'un grand' Eroe , che viva innamorato  
 Conoscerò così . Barbaro . Ingrato .

*Ces.* Che far di più dovrei . Supplice io stesso  
 Vengo a chiedervi pace .

Quando potrei . . . tu fai . . .

*Mar.* Sò che con l'armi  
 Però la chiedi .

*Ces.* E disarmato all' ira  
 De' Nemici ò da espormi ?

*Mar.* Eh di , che il solo  
 Impaccio al tuo disegno è il Padre mio :  
 Di , che lo brami estinto , e che non soffri  
 Nel Mondo , che vincesti ,  
 Che sol Catone a soggiogar ti resti .

*Ces.* Or m' ascolta , e perdona  
 Un sincero parlar . Quanto me stesso  
 Io t' amo è ver , ma la beltà del volto  
 Non fu che mi legò , Catone adoro  
 Nel sen di Marzia : Il tuo bel core ammiro  
 Come parte del suo : Qua più mi trasse  
 L'amicizia per lui , che il nostro amore :

E se (lascia ch' io possa  
 Dirti ancor più) se m' imponesse un Nume  
 Di perdere un di voi, morir d'affanno  
 Nella scelta potrei,  
 Ma Catone, e non Marzia io salverei -

*Mar.* Ecco il Cesare mio. Comincio adesso  
 A ravvifarlo in te: così mi piaci,  
 Così m' innamorasti. Ama Catone  
 Io non ne son gelosa, un tal rivale  
 Se divide il tuo core,  
 Più degno sei, ch' io ti conservi amore.

*Ces.* Questa è troppa vittoria. Ah mal da tanta  
 Generosa virtude, io mi difendo.  
 Ti rafficura, io penso  
 Al tuo riposo, e pria che cada il giorno  
 Dall'opre mie vedrai  
 Che son Cesare ancora, e che t'amai.

Chi un dolce amor condanna  
 Vegga la mia Nemica,  
 L'ascolti, e poi mi dica  
 S'è debolezza amor.

Quando da sì bel fonte  
 Derivano gli affetti  
 Vi son gli Eroi soggetti,  
 Amano i Numi ancor.

Chi &c. *parte*

S C E N A XI.

*Marzia, poi Catone.*

*Mar.* **M** le perdute speranze (sento.  
 Rinascere tutte entro il mio sen vi  
 Chi

Chi sà . Gran parte ancora  
 Resta di questo dì . Placato il Padre  
 Se all' amistà di Cesare si appiglia  
 Non m' avrà forse Arbace .

*Cat.* Andiamo o Figlia .

*Mar.* Dove?

*Cat.* Al tempio , alle nozze  
 Del Principe Numida .

*Mar.* ( Oh Dei ! ) ma come  
 Sollecito così ?

*Cat.* Non soffre indugio  
 La nostra sorte .

*Mar.* ( Arbace infido . ) all' Ara  
 Forse il Prence non giunse .

*Cat.* Un mio Fedele

Già corse ad affrettarlo . *in atto di partire .*

*Mar.* ( Ah che tormento . )

## S C E N A XII.

*Arbace , e detti .*

*Arb.* **D** Eh t' arresta o Signor . *a Catone.*

*Mar.* ( Sarai contento . ) *piano ad Arbace.*

*Cat.* Vieni o Principe , andiamo

A compir l'imeneo : potea più pronto

Donar quanto promisi ?

*Arb.* A sì gran dono

E' poco il sangue mio , ma se pur vuoi ,

Che si renda più grato , all' altra aurora

Differirlo ti piaccia , oggi si tratta

Grave affar co' nemici , e il nuovo giorno

Tutto al piacer può consacrarsi intero .

*Cat.* Nò , già fumano l'arc ,  
 Son raccolti i Ministri , ed importuna  
 Sarebbe ogni dimora .

*Arb.* (Marzia che deggio far? *piano a Marzia.*  
*Mar.* Me 'l chiedi ancora?) *piano ad Arbace .*

*Arb.* Il più Signor concedi  
 E mi contendi il meno .

*Cat.* E tanto importa  
 A te l'indugio ?

*Arb.* Oh D . . . non fai . . . ( che pena ! )

*Cat.* Ma qual freddezza è questa ! io non l'inten-  
 Fosse Marzia l'audace ( do !  
 Che si oppone a' tuoi voti ? *ad Arbace .*

*Mar.* Io ! parli Arbace .

*Arb.* Nò , son' io che ti priego .

*Cat.* Ah qualche arcano  
 Qui si nasconde . Ei chiede . . . *da se .*  
 Poi ricusa la figlia . . . il giorno istesso  
 Che vien Cesare a noi tanto si cangia . . .  
 Sì lento . . . sì confuso . . . io temo . . . Arbace  
 Non ti sarebbe già tornato in mente  
 Che nascesti Africano ?

*Arb.* Io da Catone  
 Tutto sopporto , e pure . . . .

*Cat.* E pur assai diverso  
 Io ti credea .

*Arb.* Vedrai . . . .

*Cat.* Vidi abbastanza ;  
 E nulla ormai più da veder m'avanza. *parte*

*Arb.* Brami di più crudele ? ecco adempito  
 Il tuo comando , ecco in sospetto il Padre ,  
 Ed ecconii infelice . Altro vi resta

Per



Per appagarti ?

*Mar.* Ad ubbidirmi Arbace

Incomiciasti appena , e in faccia mia

Già ne fai sì gran pompa ?

*Arb.* O Tirannia !

## S C E N A XIII.

*Emilia , e detti .*

*Emi.* **I**N mezzo al mio dolore apparto anch'io

Son de' vostri contenti illustri Sposi .

Ecco acquista in Arbace

Il suo Vindice Roma , e cresceranno

Generosi nemici al mio Tiranno .

*Arb.* Riserba ad altro tempo

Gli augurj Emilia , è ancor sospeso il nodo .

*Emi.* Si cangiò di pensiero

Catone , o Marzia ?

*Arb.* Eh non à Marzia un core

Tanto crudele , ella per me sospira

Tutta costanza , e fede ,

Da' sguardi suoi , dal suo parlar si vede :

*Emi.* Dunque il Padre mancò .

*Arb.* Ne pur .

*Emi.* Chi è mai

Cagion di tanto indugio ?

*Mar.* Arbace il chiede .

*Emi.* Tu Prence ?

*Arb.* Io sì .

*Emi.* Perchè ?

*Arb.* Perche desio

Maggior prova d'amor . Perche ò diletto  
Di vederla penar .

*Emi.* E Marzia il soffre ?

*Mar.* Che posso far ? Di chi ben ama è questa  
La dura legge .

*Emi.* Io non l'intendo , e parmi  
Il vostro amore inusitato , e nuovo .

*Arb.* Anch' io poco l'intendo , e pur lo provo .  
E' in ogni core

Diverso amore .

Chi pena , ed ama

Senza speranza :

Dell' incostanza

Chi si compiace :

Questo vuol guerra :

Quello vuol pace ,

V' è fin chi brama

La crudeltà .

Frà questi miseri

Se vivo anch' io ;

Ah non deridere

L'affanno mio ,

Che forse merito

La tua pietà .

E' in &c.

*parte .*

### SCENA XIV.

*Marzia , ed Emilia .*

*Emi.* **S**E manca Arbace alla promessa fede  
E' Cesare l'indegno  
Che l' à sedotto .

*Mar.*

*Mar.* I tuoi sospetti affrena .

E' Cesare incapace

Di cotanta viltà benche nemico .

*Emi.* Tu no'l conosci, è un'empio, ogni delitto

Pur che giovi a regnar virtù gli sembra .

*Mar.* E pur si fidi , e numerosi amici

Adorano il suo nome .

*Emi.* E' de' malvaggi

Il numero maggior , gli unisce insieme

Delle colpe il commercio , indi a vicenda

Si soffrono tra loro , e i buoni anch' essi

Si fan rei coll' esempio , o sono oppressi .

*Mar.* Queste massime Emilia

Lasciam per ora , e favelliam frà noi .

Dimmi ; non prese l'armi

Lo Sposo tuo per gelosia d'Impero ?

E a te ( palesa il vero )

Questa idea di regnar forse dispiaque ?

S' era Cesare il vinto ,

L'ingiusto era Pompeo . La sorte accusa .

E' grande il colpo , il veggio anch' io , ma

Non è reo d'altro errore , ( al fine

Che d'esser più felice il Vincitore .

*Emi.* E ragioni così ? che più diresti

Cesare amando? ah ch'io ne temo . E parmi

Che il tuo parlar lo dica .

*Mar.* E puoi creder, che l'amí una nemica ?

*Emi.* Un certo non sò che

Veggio negli occhi tuoi :

Tu vuoi

Che amor non sia ,

Sdegno però non è .

Se fosse amor l'affetto  
 Estingui, o cela in petto.  
 L'amar così faria  
 Troppo delitto in te.

Un &c. *parte.*

## C E N A X V.

*Marzia.*

**A**H troppo dissi, e quasi tutto Emilia  
 Comprese l'amor mio. Ma chi può mai  
 Sì ben dissimular gli affetti sui,  
 Che gli asconda per sempre agli occhi altrui.

E' follia se nascondete  
 Fidi amanti il vostro foco.  
 A scoprir quel che tacete  
 Un pallor basta improvviso,  
 Un rossor che accenda il viso  
 Uno sguardo, ed un sospir.

E se basta così poco  
 A scoprir quel che si tace;  
 Perche perder la sua pace  
 Con ascondere il martir.

E' follia &c. *parte.*

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Alloggiamenti militari sulle rive del fiume  
Bagrada con varie Isole che co-  
municano frà loro per  
diversi ponti .

*Catone con seguito , poi Marzia , indi Arbace .*

*Cat.* **R** Omani , il vostro Duce  
Se mai sperò da voi prove di fede,  
Oggi da voi le spera, oggi le chie-

*Mar.* Nelle nuove difese ( de .  
Che la tua cura aggiunge io veggio , o Pa-  
Segni di guerra , e pur sperai vicina ( dre,  
La sospirata pace .

*Cat.* In mezzo all'armi  
Non v'è cura che basti . Il solo aspetto  
Di Cesare seduce i miei più fidi .

*Arb.* Signor , già de' Numidi  
Giunser le schiere : eccoti un nuovo pegno  
Della mia fedeltà .

*Cat.* Non basta Arbace  
Per togliermi i sospetti .

*Arb.* Oh Dei , tu credi . . . .

*Cat.* Sì , poca fede in te . Perché mi taci  
Chi a differir t'induca  
Il richiesto Imeneo? perché ti cangi

Quando Cesare arriva?

*Arb.* Ah Marzia, al Padre  
Ricorda la mia fè, vedi a qual segno  
Giunge la mia sventura.

*Mar.* E qual soccorso  
Darti poss'io?

*Arb.* Tu mi consiglia almeno.

*Mar.* Consiglio a me si chiede!  
Servi al dovere, e non mancar di fede.

*Arb.* ( Che crudelrà! )

*Cat.* Già il suo consiglio udisti, *ad Arbace.*  
Or che risolvi?

*Arb.* Ah se fui degno mai  
Dell'amor tuo, soffri l'indugio; Io giuro  
Per quanto ò di più caro  
Ch'è l'onor mio, ch'io ti farò fedele.  
Il domandarti alfine,  
Che l'Imeneo nel nuovo dì succeda,  
Si gran colpa non è.

*Cat.* Via, si conceda.  
Ma dentro a queste mura,  
Finche Sposo di lei te non rimiro,  
Cesare non ritorni.

*Mar.* ( Oh Dei )

*Arb.* ( Respiro. )

*Mar.* Ma questo a noi che giova? *a Catene.*

*Cat.* In simil guisa  
D'entrambi io mi afficuro: impegna Arbace  
Con obligo maggior la propria fede.  
E Cesare, se il vede  
Più stretto a noi, non può di lui fidarsi.

*Mar.* E dovrà dilungarsi

Per

Per sì lieve cagione affar sì grande ?

*Arb.* Marzia , sia con tua pace  
T'opponi a torto . Al suo riposo , e al mio  
Saggiamente ei provide .

*Mar.* E tu sì franco  
Soffri , che a tuo riguardo  
Un rimedio si scelga , anche dannoso  
Forse alla pace altrui ? ne ti sovviene  
A chi manchi , se vanno  
Le speranze di tanti in abbandono ?

*Arb.* Servo al dovere , e mancator non sono .

*Cat.* Marzia t'accheta . Al nuovo giorno o  
Prence

Sieguan le nozze , io te'l consento ; intanto  
Ad impedir di Cesare il ritorno  
Mi porto in questo punto ,

*Mar.* ( Dei che farò ! )

## S C E N A II.

*Fulvio e Detti .*

*Ful.* **S** Ignor , Cesare è giunto .

*Mar.* **S** ( Torno a sperar . )

*Cat.* Dov'è ?

*Ful.* D'Utica appena  
Entrò le mura .

*Arb.* ( Io son di nuovo in pena . )

*Cat.* Vanne Fulvio , al suo Campo

Digli , che rieda ; in questo di non voglio

Trattar di pace .

*Ful.* E perche mai ?

*Cat.* Non rendo

Ra-

Ragione altrui dell'opre mie .

*Ful.* Ma questo

In ogni altro , che in te , mancar faria  
Alla pubblica fede .

*Cat.* Mancò Cesare prima . Al suo ritorno  
L'ora prefissa è scorsa .

*Ful.* E tanto esatto  
I momenti misuri ?

*Cat.* Altre cagioni  
Vi sono ancora .

*Ful.* E qual cagion ? due volte  
Cesare in un sol giorno a te sen viene ;  
E due volte è deluso . ( go  
Qual disprezzo è mai questo ? al fin dal vol-  
Non si distingue Cesare sì poco  
Che fia lecito altrui prenderlo a gioco .

*Cat.* Fulvio amiro il tuo zelo, in vero è grande.  
Ma un buon Roman si accenderebbe meno  
A favor d'un Tiranno .

*Ful.* Un buon Romano  
Difende il giusto; un buon Roman si adopra  
Per la pubblica pace ; e voi dovreste  
Mostrarvi a me più grati . A voi la pace  
Più che ad altri bisogna .

*Cat.* Ove son'io  
Pria della pace , e dell'istessa vita  
Si cerca libertà .

*Ful.* Chi a voi la toglie ?

*Cat.* Non più . Da queste soglie  
Cesare parta . Io farò noto a lui  
Quando giovi ascoltarlo .

*Ful.* In van lo spero .



*Si gran torto non soffro .*

*Cat.* E che farai ?

*Ful.* Il mio dover .

*Cat.* Ma tu chi sei ?

*Ful.* Son' Io

Il Legato di Roma .

*Cat.* Eben , di Roma

Parta il Legato .

*Ful.* Sì , ma leggi pria

Che contien questo foglio , e chi l'invia .

*Fulvio dà a Catone un foglio .*

*Arb.* ( Marzia perche sì melta ? )

*Mar.* ( Eh non scherzar , che da sperar mi resta . )

( *Catone apre il foglio , e legge .* )

*Cat.* Il Senato a Catone . E' nostra mente

Render la pace al Mondo . Ogn' un di noi ,

I Consoli , i Tribuni , il Popol tutto ,

Cesare istesso il Dittator la vuole .

Servi al pubblico voto , e se ti opponi

A così giusta brama ,

Suo nemico la Patria oggi ti chiama .

*Ful.* ( Che dirà ! )

*Cat.* Perche tanto

Celarmi il foglio ?

*Ful.* Era rispetto .

*Mar.* ( Arbace

Perche mesto così ? )

*Arb.* ( Lasciami in pace . )

*Rileggendo da se .*

*Cat.* E' nostra mente . . . il Dittator la vuole . . .

Servi al pubblico voto . . .

Suo nemico la Patria . . . E così scrive

Ro.

Roma a Catone ?

*Ful.* Appunto .

*Cat.* Io di pensiero

Dovrò dunque cangiarmi .

*Ful.* Un tal comando

Improviso ti giunge .

*Cat.* E' ver . Tu vanne

E a Cesare . . .

*Ful.* Dirò , che qui l'attendi ;

Che ormai più non soggiorni .

*Cat.* Nò , gli dirai che parta , e più non torni .

*Ful.* Ma come !

*Mar.* ( O Ciel ! )

*Ful.* Così . . . .

*Cat.* Così mi cangio ,

Così servo a un tal cenno .

*Ful.* E il foglio . . .

*Cat.* E' un foglio infame

Che concepì , che scrisse

Non la ragion , ma la viltade altrui .

*Ful.* E il Senato . . .

*Cat.* Il Senato

Non è più quel di pria , di Schiavi è fatto

Un vilissimo gregge .

*Ful.* E Roma . . .

*Cat.* E Roma

Non stà frà quelle mura , ella è per tutto

Dove ancor non è spento

Di gloria , e liberta l'amor natio .

Soa Roma i fidi miei , Roma son'io .

Và , ritorna al tuo Tiranno ,

Servi pur al tuo Sovrano ,

Ma

SECONDO.

41

Ma non dir, che sei Romano  
Fin che vivi in servitù.

Se al tuo cor non reca affanno  
D'un vil giogo ancor lo scorno,  
Vergognar faratti un giorno  
Qualche resto di virtù.

Và &c. *parte.*

SCENA III.

*Marzia, Arbace, e Fulvio.*

*Ful.* **A** Tanto eccello arriva  
L'orgoglio di Catone?

*Mar.* Ah Fulvio, e ancora  
Non conosci il suo zelo? Ei crede...

*Ful.* Ei creda  
Pur ciò che vuol, conoscerà frà poco  
Se di Romano il nome  
Degnamente conservo,  
E se a Cesare sono amico, o servo. *parte.*

*Arb.* Marzia, posso una volta  
Sperar pietà?

*Mar.* Dagli occhi miei t'invola;  
Non aggiungermi affanni  
Colla presenza tua.

*Arb.* Dunque il servirti  
E' demerito in me. Così geloso  
Eseguisco, e nascondo un tuo comandò,  
E tu....

*Mar.* Ma fino a quando  
La noja ò da soffrir di questi tuoi  
Rimproveri importuni? Io ti disciolo  
D'ogni

D'ogni promessa , in libertà ti pongo  
 Di far quanto a te piace,  
 Di ciò che vuoi , pur che mi lasci in pace .

*Arb.* E acconsenti , ch'io possa  
 Libero favellar ?

*Mar.* Tutto acconsento ,  
 Pur che le tue querele  
 Più non abbia a soffrir .

*Arb.* Marzia crudele .

*Mar.* Chi a tolerar ti sforza  
 Questa mia crudeltà ? Di chi ti lagni ?  
 Perche non cerchi altrove  
 Chi pietosa t'accolga ? Io te'l configlio .  
 Vanne, il tuo merto è grande, e mille in seno  
 Amabili sembianze Africa aduna .  
 Contenderanno a gara  
 L'acquisto del tuo cor , di me ti scorda ,  
 Ti vendica così .

*Arb.* Giusto saria .

Ma chi tutto può far quel che desia ?

Sò , che pietà non ài  
 E pur ti deggio amar .  
 Dove apprendesti mai  
 L'arte d'innamorar ,  
 Quando m'offendi .

Se compatir non fai ,  
 Se amor non vive in te ,  
 Perche crudel , perche  
 Così m'accendi ?

Sò &c.

parte .

SCE-

## S C E N A I V .

*Marzia , poi Emilia , indi Cesare .*

*Mar.* **E** Qual sorte è la mia! di pena in pena,  
Di timore in timor passo, e non pro-  
Un momento di pace . ( vo

*Emi.* Alfin partito  
E' Cesare da noi . Sò già che in vano  
In difesa di lui  
Marzia , e Fulvio sudò , ma giovò poco  
E di Fulvio , e di Marzia  
A Cesare il favor . Come sofferse  
Quell'Eroe sì gran torto?  
Che disse? che farà? tu lo saprai ,  
Tu che sei tanto alla sua gloria amica .

*Mar.* Ecco Cesare istesso , egli te'l dica .  
*Vedendo venire Cesare .*

*Emi.* Che veggo !

*Ces.* A tanto eccesso  
Giunse Catone? e qual dover , qual legge  
Può render mai la sua ferocia doma?  
E' il Senato un vil Gregge?  
E' Cesare un Tiranno? ei solo è Roma !

*Emi.* E disse il vero .

*Ces.* Ah questo è troppo . Ei vuole  
Che sian l'armi , e la sorte  
Giudici frà di noi ? saranno : ei brama  
Che al mio Campo mi renda ?  
Io vò , di che m'aspetti , e si difenda .

*In atto di partire .* ( sto ,

*Mar.* Deh ti placa, il tuo sdegno in parte è giu-

Il veggo anch'io , ma il Padre  
 A ragion dubitò , de' suoi sospetti  
 M'è nota la cagion , tutto saprai .  
*Emi.* ( Numi che ascolto ! )

## S C E N A V.

*Fulvio e Detti .*

*Ful.* **O** Rmai  
 Consolati Signor , la tua fortuna  
 Degna è d'invidia ; ad ascoltarti alfine  
 Scende Catone . Io di favor sì grande  
 La novella ti reco .

*Emi.* ( Ancor costui  
 Mi lusinga , e m'inganna . )

*Ces.* E così presto  
 Si cangiò di pensiero ?

*Ful.* Anzi il suo pregio  
 E' l'animo ostinato .  
 Ma il Popolo adunato ,  
 I compagni , gli amici , Utica intera  
 Desiosa di pace a forza à svelto  
 Il consenso da lui : da' prieghi astretto ,  
 Non persuaso , ei con sdegnosi accenti  
 Aspramente assenti , quasi da lui  
 Tu dipendessi , e la comun speranza .

*Ces.* Che fiero cor ! che indomita costanza !

*Emi.* ( E tanto ò da soffrir ! )

*Mar.* Signor tu pensi ? *a Cesare .*

Una privata offesa ah non seduca  
 Il tuo gran cor , vanne a Catone , e insieme  
 Fatti amici , serbate

Tan-

Tanto fangue Latino , al Mondo intero  
 Del turbato riposo  
 Sei debitor : tu non rispondi ? almeno  
 Guardami , Io son che priego .

*Ces.* Ah Marzia . . .

*Mar.* Io dunque

A muoverti a pietà non son bastante ?

*Emi.* (Più dubitar non posso, è Marzia amante.)

*Ful.* Eh che non è più tempo

Che si parli di pace , a vendicarci

Andiam coll'armi , il rimaner che giova ?

*Ces.* Nò , facciam del suo cor l'ultima prova .

*Ful.* Come !

*Mar.* ( Respiro . )

*Emi.* Or vanta

Vile che sei quel tuo gran cor . Ritorna

Supplice a chi t'offende , e fingi a noi

Ch'è rispetto il timor .

*Ces.* Chi può gli oltraggi

Vendicar con un cenno , e si raffrena

Vile non è . Marzia di nuovo al Padre

Vuò chieder pace , e soffrirò fin tanto

Ch'io perda di placarlo ogni speranza .

Ma se tanto s'avanza

L'orgoglio in lui , che non si pieghi , allora

Non sò dirti al qual segno

Giunger potrebbe un trattenuto sdegno .

Soffre talor del vento

I primi insulti il Mare ,

Ne a cento legni , e cento

Che van per l'onde chiare

Intorbida il sentier .

Ma

Ma poi se il vento abonda  
 Il Mar s'inalza, e freme,  
 E colle navi affonda  
 Tutta la ricca speme  
 Dell'avidò nocchier.  
 Soffre &c.

parte.

## S C E N A V I.

*Marzia Emilia, e Fulvio.*

*Emi.* **L** Ode agli Dei. La fuggitiva speme  
 A Marzia in sen già ritornar si vede.

*Ful.* Ne fa sicura fede

La gioja a noi, che le traspare in volto.

*Mar.* Nol niego Emilia. E' stolto

Chi non sente piacer, quando placato

L'altrui genio guerriero,

Può sperar la sua pace il Mondo intero.

*Emi.* Nobil pensier, se i pubblici riposi

Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti.

Ma spesso avvien, che questi

Siano illustri pretesti,

Ond'altri asconda i suoi privati affetti.

*Mar.* Credi ciò, che a te piace. Io spero inran-

E alla speranza mia

L'alma si fida, e i suoi timori oblia. (to,

*Emi.* Or vâ, di che non ami, assai ti accusa

L'esser credula tanto. E' degli amanti

Questo il costume, Io non m'inganno, e pure

La tua lusinga è vana,

E sei da quel che spero assai lontana.

*Mar.*



S E C O N D O ,

47

*Mar.*

In che ti offende  
 Se l'alma spera,  
 Se amor l'accende;  
 Se odiar non sà?  
 Perche spietata  
 Pur mi vuoi togliere  
 Questa sognata  
 Felicità?  
 Tu dell'amore  
 Lascia al cor mio,  
 Come al tuo core  
 Lascio ancor io,  
 Tutta dell'odio  
 La libertà.

In &c.

*parte* ♦

S C E N A VII.

*Emilia e Fulvio.*

*Ful.* **T**U vedi o bella Emilia  
 Che mia colpa non è s'oggi di pace  
 Si ritorna a parlar.

*Emi.* ( Fingiamo ) affai  
 Fulvio conosco , e quanto oprasti intesi .  
 Sò però con qual zelo  
 Porgetti il foglio , e come  
 A favor del Tiranno  
 Ragionasti a Catone . Io di tua fede  
 Non sospetto perciò . L'arte ravviso  
 Che per giovarmi usasti . Era il tuo fine  
 Cred'io d'aggiunger foco al loro sdegno .  
 Non è così ?

*Ful.*

*Ful.* Puoi dubitarne?

*Emi.* ( Indegno ! )

*Ful.* Ora che pensi?

*Emi.* A vendicarmi.

*Ful.* E come?

*Emi.* Meditai , ma non scelsi .

*Ful.* Al braccio mio

Tu promettesti , il sai , l'onor del colpo .

*Emi.* E a chi fidar poss'io

Meglio la mia vendetta?

*Ful.* Io ti assicuro

Che mancar non saprò .

*Emi.* Vedo , che senti

Delle sventure mie tutto l'affanno .

*Ful.* ( Salvo un'Eroe così . )

*Emi.* ( Così l'inganno . )

Per te spero , e per te solo

Mi lusingo , e mi consolo .

La tua fè , l'amore io vedo ,

( Ma non credo

A un Traditor . )

D'appagar lo sdegno mio

Il desio

Ti leggo in viso .

( Ma ravviso

Infido il cor . )

Per &c.

parte .

## SCENA VIII.

*Fulvio.*

**O** HD... tutta se stessa  
 A me confida Emilia, ed Io l'inganno.  
 Ah perdona mio bene  
 Questa frode innocente. Al tuo nemico  
 Io troppo deggio: è in te virtù lo sdegno,  
 Sarebbe colpa in me. Per mia sventura,  
 Se appago il tuo desio,  
 L'amicizia tradisco, e l'onor mio.

Nascesti alle pene

Mio povero core.

Amar ti conviene

Chi tutta rigore

Per farti contento

Ti vuole infedel.

Di pur che la sorte

E' troppo severa.

Ma soffri, ma spera,

Ma fino alla morte

In ogni tormento

Ti serba fedel.

Nascesti &c.

*parte.*

## SCENA IX.

Camera con Sedie.

*Catone, e Marzia.*

*Cat.* **S** I vuole ad onta mia  
 Che Cesare s'ascolti?  
 L'ascolterò! ma in faccia

C

*Agf*

Agli Uomini , ed a i Numi Io mi protesto  
 Che da tutti costretto  
 Mi riduco a soffrirlo , e con mio affanno  
 Debole Io son per non parer Tiranno .

*Mar.* Oh di quante speranze  
 Questo giorno è cagion . Da due sì grandi  
 Arbitri della Terra  
 Incerto il Mondo , e curioso pende ,  
 E da voi pace , o guerra ,  
 O servitude , o libertade attende .

*Cat.* Inutil cura .

*Mar.* Or viene *(guardando dentro la scena.*  
 Cesare a te .

*Cat.* Lasciami seco .

*Mar.* ( Oh Dei  
 Per pietà fecondate i voti miei . )

*parte .*

S C E N A X.

*Cesare e Detto .*

*Cat.* **C**Esare , a me son troppo  
 Preziosi i momenti , e qui non voglio  
 Perdergli in ascoltarti ,  
 O stringi tutto in poche note , o parti .  
*Siede .*

*Ces.* T'appagherò (come m'accoglie!) il primo  
*Siede .*

De' miei desiri è il renderti sicuro  
 Che il tuo cor generoso ,  
 Che la costanza tua . . .

*Cat.* Cangia favella  
 Se pur vuoi che t'ascolti ; Io sò che questa  
 Arti-

Artificiosa lode è in te fallace ,

E vera ancor da' labri tuoi mi spiace .

*Ces.* (Sempr'è l'istesso!) Ad ogni colto io voglio

Pace con te , tu scegli i patti , io sono

Ad accettargli accinto ,

Come faria col vincitore il vinto .

( Or che dirà ! )

*Cat.* Tanto offerisci ?

*Ces.* E tanto

Adempirò , che dubitar non posso

D'una ingiusta richiesta .

*Cat.* Giustissima sarà . Lascia dell'armi

L'usurato comando : Il grado eccelso

Di Dittator deponi : e come reo

Rendi in carcere angusto

Alla Patria ragion de tuoi misfatti ,

Questi , se pace vuoi , saranno i patti .

*Ces.* Ed io dovrei . . .

*Cat.* Di rimanere oppresso

Non dubitar , che allora

Sarò tuo difensore .

*Ces.* ( E soffro ancora ! )

Tu sol non basti , Io sò quanti nemici

Con gli eventi felici

M'irritò la mia sorte , onde potrei

I giorni miei sacrificare in vano .

*Cat.* Ami tanto la vita , e sei Romano ?

In più felice etade agli avi nostri

Non fù cara così . Curzio rammenta ,

Decio rimira a mille squadre a fronte ,

Vedi Scevola all'ara , Orazio al ponte ,

E di Cremera all'acque

Di fangue , e di sudor bagnati , e tinti  
Trecento Fabj in un sol giorno estinti .

*Ces.* Se allor giovò di questi ,  
Nuocerebbe alla Patria or la mia moree .

*Cat.* Per qual ragione ?

*Ces.* E' necessario a Roma  
Che un sol comandi .

*Cat.* E' necessario a lei  
Ch'egualmente ciascun comandi , e serva .

*Ces.* E la pubblica cura  
Tu credi più sicura in mano a tanti  
Discordi negli affetti , e ne' pareri ?  
Meglio il voler d'un solo  
Regola sempre altrui . Solo fra' Numi  
Giove il tutto dal Ciel governa , e muove .

*Cat.* Dov'è costui , che rassomigli a Giove ?  
Io non lo veggo , e se vi fosse ancora  
Diverrebbe tiranno in un momento .

*Ces.* Chi non ne soffre un sol , ne soffre cento .

*Cat.* Così parla un Nemico  
Della Patria , e del giusto . Intesi assai ,  
Basti così . *s'alza .*

*Ces.* Ferma Catone .

*Cat.* E' vano  
Quanto puoi dirmi .

*Ces.* Un sol momento aspetta ,  
Altre offerte Io farò .

*Cat.* Parla , e t'affretta . *torna a sedere.*

*Ces.* (Quanto sopporto!) il combattuto acquisto  
Dell'Impero del Mondo , il tardo frutto  
De' miei sudori , e de' perigli miei ,  
Se meco in pace sei

Divi-

Dividerò con te .

*Cat.* Sì , perche poi  
Diviso ancor frà noi  
Di tante colpe tue fosse il roffore .  
E di viltà Catone  
Temerario così tentando vai ?  
Posso ascoltar di più !

*Ces.* ( Son stanco ormai . )  
Troppe cieco ti rende  
L'odio per me , meglio rifletti , Io molto  
Fin'or t'offerfi , e voglio  
Offrirti più . Perche frà noi sicura  
Rimanga l'amistà , darò di Sposo  
La destra a Marzia .

*Cat.* Alla mia figlia ?

*Ces.* A lei .

*Cat.* Ah prima degli Dei  
Piombi sopra di me tutto lo sdegno ,  
Che il sangue d'un'indegno  
Infami il sangue mio , che a me congiunto  
Io soffra un traditore , un che di Roma  
A' quasi già nel suo furor sepolta  
L'antica libertà . . .

*Ces.* Taci una volta . *s'alzano ;*

A' i cimentato assai  
La tolleranza mia . Che più degg'io  
Soffrir da te ? per tuo riguardo , il corso  
Trattengo a miei trionfi : Io stesso vengo  
Dell'onor tuo geloso a chieder pace :  
De' miei sudati acquisti  
Ti voglio a parte : Offro a tua figlia in dono  
Questa man vincitrice : a te cortese

Per cento offese , e cento  
 Rendo segni d'amor , ne sei contento ?  
 Che vorresti ? che sperì ?  
 Che pretendi da me ? se d'esser credi  
 Argine alla fortuna  
 Di Cesare tu solo , in van lo sperì .  
 An principio dal Ciel tutti gl'Imperi .

*Cat.* Favorevoli agli empì  
 Sempre non son gli Dei .

*Ces.* Vedrem frà poco  
 Colle nostr'armi altrove  
 Chi favorisca il Ciel . *in atto di partire .*

## S C E N A X I.

*Marzia e Detti .*

*Mar.* **C**esare e dove ?

*Ces.* Al Campo .

*Mar.* Oh D. . . t'arresta .

Questa è la pace ? *a Cat.* è questa  
 L'amistà sospirata ? *a Cesare .*

*Ces.* Il Padre accusa  
 Egli vuol guerra .

*Mar.* Ah Genitor .

*Cat.* T'accheta .  
 Di Costui non parlar .

*Mar.* Cesare . . . . .

*Ces.* O' troppo  
 Tolerato fin'ora .

*Mar.* I prieghi d'una figlia ? . . . *a Cat.*

*Cat.* Oggi son vani .

*Mar.* D'una Romana il pianto . . . *a Ces.*  
*Ces.*



*Cef.* Oggi non giova .

*Mar.* Ma qualcuno a pietade almen si muova .

*Cef.* Per soverchia pietà quasi con lui

Vile mi resi . Addio . . . *in atto di partire.*

*Mar.* Fermati .

*Cat.* Eh lascia

Che s'involi al mio sguardo .

*Mar.* Ah nò , placate

Or mai l'ire ostinate . Assai di pianto

Costano i vostri sdegni

Alle Spose Latine . Assai di sangue

Costano gli odj vostri all'infelice

Popolo di Quirino . Ah non si veda

Sù l'amico trafitto

Più incrudelir l'amico . Ah non trionfi

Del Germano il Germano . Ah più non cada

Al Figlio, che l'uccise, il Padre accanto .

Basti al fin tanto sangue , e tanto pianto .

*Cat.* Non basta a lui .

*Cef.* Non basta a me ! se vuoi *a Catone.*

V'è tempo ancor : pongo in oblio le offese ,

Le promesse rinnovo ,

L'ire depongo , e la tua scelta attendo .

Chiedimi guerra , o pace

Sodisfatto farai .

*Cat.* Guerra guerra mi piace .

*Cef.* E guerra avrai .

Se in Campo armato

Vuoi cimentarmi ,

Vieni , che il fato

Frà l'ire , e l'armi

La gran contesa

Deciderà .

Delle tue lagrime ,

*a Mar.*

Del tuo dolore

Accusa il barbaro

Tuo Genitore .

Il cor di Cesare

Colpa non à .

Se &amp;c.

*parte .*

## S C E N A XII.

*Catone , Marzia , indi Emilia .*

*Mar.* **A** H Signor che facesti pecco in periglio  
La tua , la nostra vita .

*Cat.* Il viver mio

Non sia tua cura , a te pensai ; di padre

Sento gli affetti . Emilia

*vedendo venire Emilia .*

Non v'è più pace , e frà l'ardor dell'armi

Mal sicure voi siete , onde alle navi

Portate il piè . Sai che il German di Marzia

Di quelle è Duce , e in ogni evento avrete

Pronto lo scampo almen .

*Emi.* Qual via sicura

D'uscir da queste mura

Cinte d'assedio ?

*Cat.* In solitaria parte

D'Iside al fonte appresso

A me noto è l'ingresso

Di sotterranea via . Ne ceta il varco

De' folti dumi , e de' pendenti rami

L'invecchiata licenza . All'acque un tempo

Ser-

Servì di strada , or dall'età cangiata

Offre asciutto il camino

Dall'offesa Cittade al Mar vicino .

*Emi.* ( Può giovarmi il saperlo . )

*Mar.* Ed a chi fidi

La Speme o Padre ? è mal sicura , il sai ;

La fè di Arbace , a ricusarmi ei giunse ,

*Cat.* Ma nel cimento estremo :

Ricusarti non può : di tanto eccesso

E' incapace , il vedrai .

*Mar.* Farà l'istesso .

## S C E N A XIII.

*Arbace e Detti .*

*Arb.* Signor , sò che a momenti

Pugnar si deve , imponi

Che far degg'io . Senz'aspettar l'aurora

Ogn'ingiusto sospetto a render vano

Vengo Sposo di Marzia , ecco la mano .

( Mi vendico così . )

*Cat.* No'l dissi o figlia .

*Mar.* Temo Arbace , & ammiro

L'incoostante tuo cor .

*Arb.* D'ogni riguardo

Disciolto Io sono , e la ragion tu sai .

*Mar.* ( Ah mi scopre . )

*Arb.* A Catone

Deggio un pegno di fede in tal periglio .

*Cat.* Che tardi ?

*a Marzia .*

*Emi.* ( Che farà ! )

C 5

*Mar.*

*Mar.* ( Numi consiglio . )

*Emi.* Marzia ti rasserena .

*Mar.* Emilia taci .

*Arb.* Or mia farai .

*a Marzia.*

*Mar.* ( Che pena ! )

*Cat.* Più non s'aspetti , a lei

Porgi Arbace la destra .

*Arb.* Eccola : in dono

Il cor , la vita , il Soglio

Così presento a te .

*Mar.* Vá , non ti voglio .

*Arb.* Come !

*Emi.* ( Che ardir ! )

*Cat.* Perché .

*a Marzia .*

*Mar.* Finger non giova ,

Tutto dirò . Mai non mi piacque Arbace ,

Mai no'l sofferfi , egli può dirlo : ei chiese

Il differir le nozze

Per cenno mio , sperai che alfin più saggio

L'autorità d'un Padre

Impegnar non volesse a far soggetti

I miei liberi affetti .

Ma già che fazio ancora

Non è di tormentarmi , e vuol ridurmi

A un'estremo periglio ,

A un'estremo rimedio anch'io m'appiglio .

*Cat.* Son fuor di me. D'onde tant'odio? e d'on-

Tanta audacia in costei ?

( de

*ad Emilia , e ad Arbace .*

*Emi.* Forse altro foco

L'accenderà .

*Arb.* Così non fosse .

*Cat.*

*Cat.* E quale

De' contumaci amori

Sarà l'oggetto?

*Arb.* Oh D.....

*Emi.* Chi sà.

*Cat.* Parlate.

*Arb.* Il rispetto...

*Emi.* Il decoro...

*Mar.* Tacete, io lo dirò. Cesare adoro?

*Cat.* Cesare!

*Mar.* Sì, perdona

Amato Genitor, di lui m'accesi

Pria che fosse nemico: io non potei

Sciogliermi più. Qual'è quel cor capace

D'amare, e difamar quando gli piace?

*Cat.* Che giungo ad ascoltar.

*Mar.* Placati, e pensa,

Che le colpe d'amor...

*Cat.* Togliti indegna,

Togliti agli occhi miei.

*Mar.* Padre....

*Cat.* Che Padre.

D'una perfida figlia

Ch'ogni rispetto oblia, che in abbandono

Mette il proprio dover, Padre non sono.

*Mar.* Ma che feci? agl'altari

Forse i Numi involai? forse distrussi

Con sacrilega fiamma il Tempio a Giove?

Amo alfine un'Eroe, di cui superba

Sopra i Secoli tutti

Và la presente etade, il cui valore

Gli astri, la Terra, il Mar, gli uomini, i Numi

Favoriscono a gara , onde se l'amo  
 O che rea non son'io ,  
 O il fallo universale approva il mio .  
*Cat.* Scelerata , il tuo sangue . . . .  
*in atto di ferir Marzia .*

*Arb.* Ah nò , t'arresta .

*Emi.* Che fai ?

*a Cat.*

*Arb.* Mia sposa è questa .

*Cat.* Ah prence , ah ingrata .

Amar un mio nemico !

Vantarlo in faccia mia ! Stelle spietate

A quale affanno i giorni miei serbate .

Dovea svenarti allora

*a Mar.*

Che apristi al dì le ciglia .

Dite , vedeste ancora

*ad Emilia.*

Un padre , ed una figlia

*e ad Arb.*

Perfida al par di lei ,

Misero al par di me .

L'ira soffrir saprei

D'ogni destin tiranno .

A questo solo affanno

Costante il cor non è .

Dovea &c.

*parte .*

#### SCENA XIV.

*Marzia Emilia e Arbace .*

*Mar.* **S** Arete paghi alfin . Volesti al pa-  
 dre *ad Arbace .*

Vedermi in odio ? eccomi in odio . Averti  
*ad Emilia .*

Desio di guerra ? eccoci in guerra . Or dite  
 Che

Che bramate di più ?

*Arb.* M'accusi a torto .

Tu mi togliesti , il sai ,

La legge di tacer .

*Emi.* Io non t'offendo  
se vendette desio .

*Mar.* Ma uniti intanto

Contro me congiurate .

Ditelo , che vi feci , anime ingrata .

Sò , che godendo vai

Del duol che mi tormenta .

Ma lieto non farai , *ad Arb.*

Ma non farai contenta , *ad Emi.*

Voi penerete ancor .

Nelle sventure estreme

Noi piangeremo insieme .

Tu non avrai vendetta , *ad Emi.*

To non sperare amor . *ad Arb.*

Sò , &c. *parte .*

## S C E N A X V .

*Emilia e Arbace .*

*Emi.* **U**Disti Arbace? il credo appena . A tanto  
Giunge dunque in costei

Un temerario amor ? ne vanta il foco ,

Te ricusa , me insulta , e il padre offende .

*Arb.* Di Colei , che mi accende

Ah non parlar così .

*Emi.* Non ai roffore

Di tanta debolezza ? a tale oltraggio

Resisti ancor ?

*Arb.*

*Arb.* Che posso far . E' ingrata ,  
 E' ingiusta io lo conosco , e pur l'adoro .  
 E sempre più si avanza  
 Colia sua crudeltà la mia costanza .

*Emi.* Se sciogliere non vuoi  
 Dalle catene il cor ,  
 Di chi lagnar ti puoi ,  
 Sei folle nell'amor ,  
 Non sei costante .  
 Ti piace il suo rigor ,  
 Non cerchi libertà ,  
 L'istessa infedeltà  
 Ti rende amante .

Se &c.

*parte .*

S C E N A X V I .

*Arbace .*

**L'**Ingiustizia , il disprezzo ,  
 La tiraunia , la crudeltà , lo sdegno  
 Dell'ingrato mio ben senza lagnarmi  
 Tolerar io saprei . Tutte son pene  
 Soffribili ad un cor . Ma sù le labra  
 Della nemica mia sentire il nome  
 Del felice rival , saper che l'ama ,  
 Udir che i pregi ella ne dica , e tanto  
 Mostri per lui di ardire .  
 Questo questo è penar , questo è morire .  
 Che fia

La gelosia  
 Un gelo in mezzo al foco  
 E' ver , ma questo è poco .

E' il



SECONDO .

63

E' il più crudel tormento  
D'un cor , che s'innamora ,  
E questo è poco ancora .  
Io nel mio cor lo sento ,  
Ma non lo sò spiegar ,  
Se non portasse amore  
Affanno  
Si tiranno  
Qual'è quel rozzo core ,  
Che non vorrebbe amar ,  
Che &c.

*Fine dell' Atto Secondo .*

AT-

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Cortile.

*Cesare e Fulvio.*

*Ces.* **T**utto amico ò tentato, alcun ri-  
 morso  
 Più non mi resta. in van finì fin'  
 Ragioni alla dimora (ora  
 Sperando pur, che della figlia al pianto,  
 D'Utica a' prieghi, e de' perigli a fronte  
 Si piegasse Catone: or sò ch'ei volle  
 In vece di placarsi  
 Marzia svenar perche gli chiese pace,  
 Perche disse d'amarmi. Andiamo, ormai  
 Giusto è il mio sdegno, ò tolerato assai.  
*in atto di partire.*

*Ful.* Ferma, tù corri a morte.

*Ces.* Perche?

*Ful.* Già sù le porte  
 D'Utica v'è, chi nell'uscir ti deve  
 Privar di vita.

*Ces.* E' chi pensò la trama?

*Ful.* Emilia, ella me'l disse, ella confida  
 Nell'amor mio tu'l sai.

*Ces.* Coll'armi in pugno

Ci apriremo la via . Vieni .

*Ful.* Raffrena

Quest'ardor generoso , altro riparo  
Offre la sorte .

*Ces.* E quale ?

*Ful.* Un che frà l'armi

Milita di Catone , infino al campo  
Per incognita strada  
Ti condurrà .

*Ces.* Chi è questi ?

*Ful.* Floro si appella , uno è di quei che scelse

Emilia a trucidarti . Ei vien pietoso  
A palesar la frode ,  
E ad aprirti lo scampo .

*Ces.* Ov'è ?

*Ful.* Ti attende

D'Iside al fonte . Egli m'è noto , a lui  
Fidati pur . intanto al campo io riedo ,  
E per l'esterno ingresso  
Di quel camino istesso a te svelato  
Co' più scelti de' tuoi  
Tornerò poi per tua difesa armato .

*Ces.* E fidarci così ?

*Ful.* Vivi sicuro .

Avran di te , che sei

La più grand'opra lor , cura gli Dei .

La fronda

Che circonda

A' vincitori il crine

Soggetta alle ruine

Del folgore non è .

Compagna dalla cuna

Appre-

A T T O  
 Apprese la fortuna  
 A militar con te .  
 La &c.

parte.

S C E N A II.

*Cesare poi Marzia .*

*Ces.* **Q**Uanti aspetti la sorte  
 Cangia in un giorno !

*Mar.* Ah Cesare che fai .  
 Come in Utica ancor ?

*Ces.* L'insidie altrui  
 Mi son d'inciampo .

*Mar.* Per pietà , se m'ami  
 Come parte del mio  
 Difendi il viver tuo , Cesare addio .  
*in atto di partire .*

*Ces.* Fermati , dove fuggi ?

*Mar.* Al germano , alle navi . Il Padre irato  
 Vuol la mia morte ( oh D. . . .  
*guardando intorno .*

Giungesse mai . ) Non m'arrestar , la fuga  
 Sol può salvarmi .

*Ces.* Abbandonata , e sola  
 Arrischiarti così ? ne tuoi perigli  
 Seguirti io deggio .

*Mar.* Nò , s'è ver , che m'ami  
 Me non seguir , pensa a te sol , non dei  
 Meco venire , addio . . . ma senti , in campo  
 Com'è tuo stil , se vincitor farai  
 Oggi del padre mio  
 Risparmia il sangue , io te ne priego , addio .  
*come sopra .*

*Ces.*

*Ce.* T'arresta anche un momento.

*Mar.* E' la dimora

Perigliosa per noi , potrebbe . . . io temo . .  
*guardando intorno .*

Deh lasciami partir .

*Ce.* Così t'involi ?

( *co*

*Mar.* Crudel, da me che brami? è dunque po-

Quant'ò sofferto? ancor tu vuoi ch'io senta

Tutto il dolor d'una partenza amara?

Lo sento sì , non dubitarne ; il pregio

D'esser forte m'ai tolto . In van sperai

Lasciarti a ciglio asciutto . Ancora il vanto

Del mio pianto volesti , ecco il mio pianto.

*Ce.* Ahimè l'alma vacilla !

*Mar.* Chi sà se più ci rivedremo , e quando .

Chi sà , che il fato rio

Non divida per sempre i nostri affetti .

*Ce.* E nell'ultimo addio tanto ti affretti?

*Mar.* Confusa , smarrita

Spiegarti vorrei

Che fosti . . . che sei . . . .

Intendimi oh Dio !

Parlar non poss'io ,

Mi sento morir .

Frà l'armi se mai

Di me ti rammenti

Io voglio . . . tu sai . . .

Che pena ! gli accenti

Confonde il martir .

Con &c.

*parte .*

SCE.

## S C E N A III.

*Cesare , poi Arbace .*

*Ces.* **Q**ual' insoliti moti (re!  
Al partir di costei prova il mio co-

Dunque al desio d' onore

Qualche parte usurpar de' miei pensieri

Potrà l'amor ?

*Arb.* ( M'inganno , *nell' uscir si ferma.*

O pur Cesare è questi ? )

*Ces.* Ah l'esser grato ,

Aver pietà d'una infelice , alfine

Debolezza non è . *in atto di partire.*

*Arb.* Fermati , e dimmi

Quale ardir , qual disegno

T'arresta ancor frà noi ?

*Ces.* ( Questi chi fia ! )

*Arb.* Parla ?

*Ces.* Del mio soggiorno

Qual cura ai tu ?

*Arb.* Più che non pensi .

*Ces.* Ammiro

L'audacia tua , ma non sò poi se a i detti

Corrisponda il valor .

*Arb.* Se l'assalirti

Dove ò tante difese , e tu sei solo

Non pareffe viltade , or ne faresti

Prova a tuo danno .

*Ces.* E come mai con questi

Generosi riguardi Utica unisce

Insidie , e tradimenti !

*Arb.*

*Arb.* Ignote a noi

Furon sempre quest' armi .

*Ces.* E pur si tenta

Nell' uscir ch' io farò da queste mura

Di vilmente assalirmi .

*Arb.* E qual saria

Si malvaggio frà noi ?

*Ces.* No' l' sò , ti basti

Saper che v' è .

*Arb.* Se temi

Della fè di Catone , o della mia

T' inganni , io ti assicuro

Che alle tue tende or ora

Illeso tornerai , ma in quelle poi

Men sicuro sarai forse da noi .

*Ces.* Ma chi sei tu , che meco

Tanta virtù dimostri , e tanto sdegno ?

*Arb.* Ne mi conosci ?

*Ces.* Nò .

*Arb.* Son tuo rivale

Nell' armi , e nell' amor .

*Ces.* Dunque tu sei

Il Principe Numida

Di Marzia amante , e al Genitor sì caro ?

*Arb.* Sì quello io sono .

*Ces.* Ah se pur l'ami Arbace

La siegui , la raggiungi , ella si invola

Del Padre all' ira intemorita , e sola .

*Arb.* Dove corre ?

*Ces.* Al germano .

*Arb.* Per qual camin ?

*Ces.* Chi sa . Quindi pur dianzi





Se a più nobil desio servir non fai .

Quell' amor che poco accende  
 Alimenta un cor gentile ,  
 Come l'erbe il nuovo Aprile ,  
 Come i fiori il primo albor .  
 Se tiranno poi si rende  
 La ragion ne sente oltraggio .  
 Come l'erba al caldo raggio ,  
 Come al gielo esposto il fior .  
 Quell' &c. *parte .*

## S C E N A V .

Acquedotti antichi ridotti ad uso di strada  
 sotterranea , che conducono dalla Città  
 alla Marina con porta chiusa da  
 un lato del prospetto .

*Marzia .*

**P**Ur veggo alfine un raggio  
 D'incerta luce in frà l'orror di queste  
 Dubbiose vie ; ma non ritrovo il varco  
*Guardando attorno .*  
 Che al mar conduce . Orma non v'è che possa  
 Additarne il sentier . Mi trema in petto  
 Per tema il cor . L'ombre, il silenzio, il grave  
 Frà questi umidi sassi aere ristretto  
 Peggior de' rischi miei rendon l'aspetto .  
 Ah se d'uscir la via  
 Rinvenir non sapessi . . . eccola . Alquanto  
*Guardando s'avvede della porta .*  
 L'alma respira . Al lido

Si

Si affretti il piè. Ma s'io non erro, il passo  
Chiuso mi sembra. Oh Dei  
Pur troppo è ver. Chi l'impedi? si tenti.

*Torna alla porta.*

Cedesse almeno. Ah che m'affanno in vano.  
Misera che farò? per l'orme istesse  
Tornar conviene. Alla mia fuga il Cielo  
Altra strada aprirà. Numi, qual sento  
Di varie voci, e di frequenti passi  
Suono indistinto? ove n'andrò? si avvanza  
Il mormorio. Potessi

Quel riparo atterrar. Ne pur si scuote

*Si appressa di nuovo, e sforza la porta.*

Dove fuggir? forza è celarsi, e quando  
I timori, e gli affanni  
Avran fine una volta, astri tiranni.

*Si nasconde.*

## S C E N A V I.

*Emilia con spada nuda, e gente armata, e  
detta in disparte.*

*Emi.* **E'** Questo amici il luogo, ove dovremo  
La vittima svenar. Frà pochi istanti  
Cesare giugnerà: Chiusa è l'uscita  
Per mio comando, onde non v'è per lui  
Via di fuggir. Voi frà que' sassi occulti  
Attendete il mio cenno.

*La gente di Emilia si ritira.*

*Mar.* ( Ahimè che sento? )

*Emi.* Quanto tarda il momento

Sospirato da me. Vorrei . . . ma parmi  
Ch' al.

Ch' altri si appressi . E' questo  
 Certamente il tiranno . Aita o Dei ,  
 Se vendicata or sono  
 Ogni oltraggio sofferto io vi perdono .

*Si nasconde .*

*Mar.* ( O ciel dove mi trovo ? almen poteffi  
 Impedir ch' ei non giunga , )

## S C E N A V I I .

*Cesare , e dette in disparte .*

*Ces.* **I** L calle angusto *guardando la scena .*  
 Quì si dilata , a i noti segni , il varco  
 Non lungi esser dovrà ! *Floro . M' ascolti ?*  
*Voltandosi in dietro .*

*Floro .* No'l veggio più . Fin qui condurmi,  
 Poi dileguarsi ! io fui  
 Troppo incauto in fidarmi . Eh non è questo  
 Il primo ardir felice . Io di mia sorte  
 Feci in rischio maggior più certa prova .

*Emi.* Ma questa volta il suo favor non giova .  
*esce*

*Mar.* ( O forte ! )

*Ces.* Emilia armata !

*Emi.* E' giunto il tempo  
 Delle vendette mie .

*Ces.* Fulvio à potuto  
 Ingannarmi così !

*Emi.* Nò , dell' inganno

Tutta la gloria è mia . Della sua fede

Giurata a te contro di te mi valsi .

Perche impedisse il tuo ritorno al campo

A Fulvio io figurai

D

D'Uti-

D'Utica sù le porte i tuoi perigli .  
 Per condurti ove sei , Floro io mandai  
 Con simulato zelo a palesarti  
 Questa incognita strada. Or dal mio sdegno  
 Se puoi , t' invola .

*Ces.* Un feminil pensiero  
 Quanto giunge a tentar !

*Emi.* Forse volevi ,  
 Che insensati gli Dei sempre i tuoi falli  
 Soffrissero così ? che sempre il Mondo  
 Pianger dovesse in servitù dell' empio  
 Suo barbaro oppressor ? che l'ombra grande  
 Del tradito Pompeo  
 Eternamente invendicata errasse ?  
 Folle : contro i malvaggi  
 Quando più gli assicura  
 Allor le sue vendette il Ciel matura .

*Ces.* Alfin che chiedi ?

*Emi.* Il sangue tuo .

*Ces.* Sì lieve

Non è l' impresa .

*Emi.* Or lo vedremo .

*Mar.* ( Oh D . . .

*Emi.* Olà costui svenate .

*Esce la gente di Emilia .*

*Ces.* Prima voi caderete . *Cava la spada .*

*Mar.* Empi fermate .

*Ces.* ( Marzia ! )

*Emi.* ( Che veggio ! )

*Mar.* E di tradir non sente  
 Vergogna Emilia !

*Emi.* E di fuggir con lui

Non

Non à Marzia rossore ?

*Ces.* ( O strani eventi ! )

*Mar.* Io con Cesare ! menti .

L'ira del padre ad evitar m' insegna  
Giusto timor .

## S C E N A V I I I .

*Catone con spada nuda , e detti .*

*Cat.* **P**Ur ti ritrovo indegna verso Marzia .

*Mar.* Misera .

*Ces.* Non temer . *Si pone avanti a Marzia .*

*Cat.* Che miro ! *vedendo Cesare .*

*Emi.* O stelle . *vedendo Catone .*

*Cat.* Tu in Utica , o superbo ? *a Cesare .*

Tu seco o scelerata ? *a Marzio .*

Voi qui senza mio cenno ? ( *alla gente* ) . E mi-  
lia armata ?

Che si vuol ? che si tenta ?

*Ces.* La morte mia , ma con viltà .

*Emi.* Tu vedi . *a Catone .*

Ch'oggi è dovuto all'onor tuo , quel sangue

Non men che all' odio mio .

*Mar.* Ah questo è troppo . E' Cesare innocente ,  
Innocente son io .

*Cat.* Taci . Comprendo

I vostri rei disegni . Olà dal fianco

Di lui , l'empia si svelga . *alla gente .*

*Ces.* A me la vita *si pone in difesa*

Prima toglier conviene .

*Cat.* Temerario .

*Emi.* Eh s' uccida . *a Catone .*

*Mar.*

*Mar.* Padre pietà .

*Cat.* Deponi il brando .

*Cesare .*

*Ces.* Il brando

Io non cedo così . *s'ode di dentro rumore .*

*Emi.* Qual' improvviso

Strepito ascolto !

*Cat.* E di quai grida intorno

Risuonan queste mura !

*Mar.* Che fia !

*Ces.* Non paventar .

*Emi.* Troppo il tumulto

*cresce il rumore.*

Signor si avvanza

*Mar.* A i replicati colpi

Crollano i sassi .

*Cat.* Insidia è questa . Ah prima

Ch'altro ne avvenga , all' onor mio si serva .

L'empia figlia uccidete ,

Disarmate il tiranno , io vi precedo .

*Alla gente .*

### SCENA IX.

*Fulvio con gente armata , che gettati a terra  
i ripari , entra , e detti .*

*Ful.* **V** Enite amici .

*Mar., ed  
Emi.* a 2 ) O Ciel !

*Cat.* Numi che vedo !

*Ful.* Cesare , all' armi nostre

Utica aprì le porte , or puoi sicuro

Goder della vittoria .

*Cat.*

*Cat.* Ah fiam traditi .

*Ces.* Corri amico , e raffrena a Fulvio :

La militâr licenza , io vincer voglio

Non trionfare .

*Emi.* Inutil ferro . getta la spada .

*Mar.* Oh Dei .

*Ful.* Parte di voi rimanga

Di Cesare in difesa . Emilia addio .

*Emi.* Và indegno .

*Ful.* A Roma io servo , e al dover mio .

*parte Fulvio , e restano alcune guardie con Cesare .*

*Ces.* Catone , io vincitor . . .

*Cat.* Taci , se chiedi

Ch'io ceda il ferro , eccolo , un tuo comando  
getta la spada .

Udir non voglio .

*Ces.* Ah nò , torni al tuo fianco ,

Torni l'illustre acciar .

*Cat.* Sarebbe un peso

Vergognoso per me quando è tuo dono .

*Mar.* Caro Padre . . .

*Cat.* T'accheta .

Il mio rossor tu sei .

*Mar.* Si plachi almeno

Il cor d'Emilia .

*Emi.* Il chiedi in vano .

*Ces.* Amico

a Catone .

Pace pace una volta .

*Cat.* In van la spero .

*Mar.* Ma tu che vuoi ?

ad Emilia .

*Emi.* Viver frà gli odj , e l'ire

- Ces.* Ma tu che brami ? *a Catone .*  
*Cat.* In libertà morire .  
*Mar.* Deh in vita ti serba . *a Catone .*  
*Ces.* Deh sgombra l'affanno . *ad Emi .*  
*Cat.* Ingrata , superba . *a Marzia .*  
*Emi.* Indegno , Tiranno . *a Cesare .*  
*Ces.* Ma t'offro la pace . *a Catone .*  
*Cat.* Il dono mi spiace .  
*Mar.* Ma l'odio raffrena . *ad Emilia .*  
*Emi.* Vendetta sol voglio .  
*Ces.* Che duolo !  
*Mar.* Che pena !  
*Emi.* Che fasto !  
*Cat.* Che orgoglio !  
*Tutti* Più strane vicende  
 La forte non à .  
*Mar.* M'oltraggia , m'offend *da se .*  
 Il padre sdegnato .  
*Ces.* Non cangia pensiero *verso Cat .*  
 Quel core ostinato .  
*Emi.* Vendetta non spero . *da se .*  
*Cat.* La figlia è ribelle . *da se .*  
*Tutti* Che voglian le Stelle  
 Quest'alma non sà .  
 Deh &c. *partono .*



## S C E N A X .

Luogo magnifico nel soggiorno di Catone .

*Arbace con spada nuda , e alcuni seguaci , poi  
Fulvio dal fondo parimenti con spada  
nuda , e seguito di Cesariani .*

*Arb.* **D** Ove mai l'Idol mio , (no,  
Dove mai si celò ? m'affretto in va-  
Ne pur qui lo ritrovo . Oh D. . . già tutta  
Di nemiche falangi Utica è piena .  
Compagni , amici , ah per pietà si cerchi ,  
Si difenda il mio ben . Ma già s'avanza  
*vedendo venir Fulvio .*

Fulvio con l'armi . Ardir miei fid , andiamo  
Contro lo stuolo audace  
A vendicarci almen .

*Ful.* Fermati Arbace .  
Il Dittator non vuole  
Chi si pugni con voi . Di sua vittoria  
Altro frutto non chiede ,  
Che la vostra amistà , la vostra fede :

*Arb.* Che fede , che amistà ? tutto è perduto ,  
Altra speme non resta  
Che terminar la vita ,  
Ma con l'acciaro in man .

## S C E N A XI .

*Emilia e Detti .*

*Emi.* **P** Rincipe aita .

*ad Arbace .*

*Arb.* **P** Che fu ?

*Emi.*

*Emi.* Muore Catone .

*Ful.* E chi l'uccide ?

*Emi.* Si ferì di sua mano .

*Arb.* E niuno accorse  
Il colpo a trattener ?

*Emi.* La figlia , ed io  
Tardi giungemmo; il brieve acciar di pugno  
Lasciò rapirsi , allor però che immerso  
L'ebbe due volte in seno .

*Arb.* Ah pria , che muora  
Si procuri arrestar l'alma onorata .  
*in atto di partire .*

*Ful.* ( Lo sappia il Dittator . ) *parte Ful.*

## S. C E N A XII.

*Catone ferito , Marzia, e Detti.*

*Cat.* **L** Asciami ingrata . *a Mar.*

*Mar.* **L** Arbace , Emilia .

*Arb.* Oh D . . .

Che facesti o Signore ?

*Cat.* Al Mondo , a voi  
Ad evitar la servitute insegno .

*Emi.* Alla pietosa cura  
Cedi de tuoi .

*Arb.* Pensa ove lasci , e come  
Una misera figlia .

*Cat.* Ah l'empio nome  
Tacere a me , sol questa indegna oscura  
La gloria mia .

*Mar.* Che crudeltà ! deh ascolta

I prie-

## T E R Z O .

81

I prieghi miei .

*a Catone .**Cat.* Taci .*Mar.* Perdonò o Padre , *s'inginocchia .*Caro padre pietà . Questa che bagna  
Di lagrime il tuo piede è pur tua figlia .

Ah volgi a me le ciglia ,

Vedi almen la mia pena ,

Guardami una sol volta , e poi mi svena .

*Arb.* Placati alfine .*a Catone .**Cat.* Or senti .*a Marzia .*

Se vuoi che l'ombra mia vada placata

Al suo fatal soggiorno , eterna fede

Giura ad Arbace , e giura

All'oppressore indegno

Della Patria , e del Mondo eterno fdegno .

*Mar.* ( Morir mi sento . )*Cat.* E pensi ancor ? conosco

L'animo avverso . Ah da costei lontano

Lasciatemi morir .

*Mar.* Nò padre , ascolta ,*s'alza .*

Tutto farò . Vuoi che ad Arbace io serbi

Eterna fè ? la serberò . Nemica

Di Cesare mi vuoi ? dell'odio mio

Contro lui ti afficuro .

*Cat.* Giuralo .*Mar.* Oh D . . . sù questa man lo giuro .*prende la mano di Catone e la bacia .**Arb.* Mi fa pietà .*Emi.* ( Che cangiamento ! )*Cat.* Or vieni*Catone abbraccia , e tiene Marzia  
per mano .*

Frà

Frà queste braccia , e prendi  
 Gli ultimi amplessi miei, figlia infelice .  
 Son padre alfine , e nel momento estremo  
 Cede a i moti del sangue  
 La mia fortezza . Ah non credea lasciarti  
 In Africa così .

*Mar.* Mi scoppia il core .

*Arb.* Oh Dei !

*Cat.* Marzia , il vigore  
 Sento mancar .

*Emi.* Vacilla il piè .

*Catone siede .*

*Cat.* Qual cielo

Mi scorre per le vene .

*Catone sviene .*

*Mar.* Soccorso Arbace il genitor già sviene .

*Si vedono venir Cesare, e Fulvio dal fondo.*

*Arb.* Non ti avvilit . La tenerezza opprime  
 Gli spiriti suoi .

*Mar.* Consiglio Emilia .

*Emi.* Arriva

Cesare a noi .

*Mar.* Misera me !

*Arb.* Che giorno  
 E' questo mai !

### S C E N A XII.

*Cesare poi Fulvio con numeroso seguito  
 e Detti .*

*Ces.* **V** Ive Catone ?

*Arb.* Ancora

Lo serba il Ciel .

*Ces.* Per mantenerlo in vita

Tut-

Tutto si adopri , anche il mio sangue istesso .

*Mar.* Parti Cesare parti ,  
Non accrescermi affanni .

*Cat.* Ah figlia .

*Arb.* Al labro  
Tornan gli accenti .

*Ces.* Amico vivi , e serba  
*Cesare si appressa a Catone , e lo sostiene .*  
Alla patria un'Eroe .

*Cat.* Figlia ritorna  
*Catone prende per mano Cesare creden-*  
*dolo Marzia .*

A questo fen . Stelle ove son ! chi sei ?

*Ces.* Stai di Cesare in braccio .

*Cat.* Ah indegno . E quando  
Andrai lungi da me ?  
*tenta di alzarsi , e ricade .*

*Ces.* Placati .

*Cat.* Io voglio . . . .  
Manca il vigor , ma l'ira mia richiami  
Gli spiriti al cor . *s'alza da sedere .*

*Mar.* Reggiti o padre .

*Ces.* E vuoi  
Morir così nemico ?

*Cat.* Anima rea  
Io moro sì , ma della morte mia  
Poco godrai . La libertade oppressa  
Il suo vindice avrà : palpita ancora  
La grand'aima di Bruto , in qualche petto .  
Chisà . . . .

*Arb.* Tu manchi .

*Emi.* Oh D . . .

*Cat.*

*Cat.* Chi sà , lontano  
 Forse il colpo non è . per pace altrui  
 L'affretti il Cielo, e quella man che meno  
 Credi infedel , quella ti sgarci il seno .

*Ful.* ( L'insulta anche morendo . )

*Cat.* Ecco ... al mio ciglio . . .

Già langue . . . il dì .

*Ces.* Roma chi perdi !

*Cat.* Altrove . . .

Portatemi . . . a morir .

*Mar.* Vieni .

*Emi. & Arb.* Che affanno !

*Cat.* Nò , .. non vedrai . . . tiranno . . .

Nella . . . morte . . . vicina . . .

Spirar . . . con me . . . la libertà . . . Latina .

*Catone sostenuto da Marzia , e da Arbace  
 entra morendo .*

*Ces.* Ah se costar mi deve

I giorni di Catone il ferto , il trono ,

Ripigliatevi o Numi il vostro dono .

*getta il lauro .*

F I N E .



